

Immigrazione

Risoluzione presentata e sostenuta dalle Organizzazioni dell'Europa Meridionale (Belgio, Italia e Francia) per il Congresso Mondiale dell'IBB nel dicembre 2009.

Il fenomeno delle migrazioni transnazionali continua a crescere in gran parte dei paesi europei industrializzati e il tema dei diritti umani continua a mantenere una centralità nelle politiche e nelle azioni dei governi e delle parti sociali dei paesi interessati a tale fenomeno.

Nell'illegalità non c'è futuro per nessuno dei Paesi che ambisca a competere nella globalizzazione, lo sfruttamento della gran massa di manodopera resta una emergenza con la quale la comunità europea e internazionale devono sapersi confrontare.

Il gruppo Sud Europa chiede al Congresso della Bwi, attraverso una risoluzione o mozione di urgenza, di valutare le trasformazioni politiche, sociali ed economiche avvenute negli ultimi anni, che colpiscono tutti i lavoratori e soprattutto i più deboli, gli immigrati e di predisporre ed adottare un Piano di azione sull'immigrazione.

Già la Conferenza Europea BWI tenutasi a Skopje nel 2006 aveva visto i nostri sindacati assumere impegni chiari riguardanti l'uguaglianza dei trattamenti per tutti i lavoratori, il sostegno alla sindacalizzazione dei lavoratori dei nostri settori, i processi di integrazione dei lavoratori migranti (combattendo i fenomeni di xenofobia presenti ancora nelle società), la regolarizzazione dei migranti ed il miglioramento del loro status giuridico, ponendo in capo alle imprese la responsabilità del mancato rispetto dei diritti sul lavoro.

Nel Comitato europeo BWI - Palermo 4-5 ottobre 2007- i sindacati italiani avevano proposto una risoluzione, sostenuta da tutto il Comitato, sul tema dell'immigrazione, ugualmente negli ultimi Congressi della CES e della FETBB è stato ribadito il ruolo del sindacato europeo, fondamentale nella battaglia per i diritti dei migranti.

Chiediamo ora che la BWI faccia un ulteriore passo avanti, rappresentando i problemi ed i bisogni che nella realtà del settore si manifestano, indicando azioni concrete che possono contribuire al raggiungimento degli obiettivi dati, anche tramite gli AQI sulla responsabilità sociale di impresa, può impegnare le multinazionali al rispetto dell'uguaglianza dei diritti, indipendentemente dalla nazionalità e dallo status giuridico di tutti i lavoratori, nei paesi dove le stesse operano.

Da un'analisi del settore delle costruzioni, rileviamo l'aumento della frammentazione delle imprese e il ricorso al subappalto a catena che hanno come prima conseguenza l'impossibilità di controllare l'impiego e la qualità della manodopera utilizzata, così come il rispetto delle normative sulla salute e sicurezza. E' importante quindi che il committente risponda in solido dell'intera catena, a partire dal controllo dell'utilizzo di lavoratori regolari da parte delle imprese appaltatrici.

In molti paesi europei esiste un problema di invecchiamento della popolazione e di mancato ricambio generazionale. I nostri settori, inoltre, più di altri registrano un aumento costante di lavoratori stranieri che sostituiscono gli autoctoni.

Questo stato di cose impone delle politiche di inclusione e integrazione nei posti di lavoro e nelle società, così come la piena agibilità dei diritti civili da parte dei lavoratori immigrati.

Il recente inasprimento delle normative sull'immigrazione in alcuni Paesi, anche a seguito dei risultati delle elezioni europee che hanno visto la crescita dei partiti di destra, xenofobi e protezionisti, così come gli effetti della crisi economica globale, che danno luogo alla competizione tra lavoratori, hanno invece peggiorato le condizioni di vita degli stranieri, a partire dalle politiche di respingimento in mare che negano di fatto la richiesta di asilo politico e dalle espulsioni in caso di perdita di lavoro.

Le esperienze del passato hanno provato che misure protezionistiche e la chiusura delle frontiere non hanno scoraggiato l'immigrazione, ma hanno favorito l'immigrazione illegale e le attività irregolari di lavoro, dal lavoro nero a zone grigie dove si annidano gran parte dei falsi lavoratori autonomi.

Pur restando validi e fermi i principi sanciti dai trattati internazionali, occorre sottolineare che il problema degli sbarchi di massa, specie dai Paesi africani, non può essere lasciato unicamente alle nazioni che geograficamente sono più esposte rispetto ad altre (Italia, Spagna, Malta).

La gestione della questione deve essere, quindi, presa in carico dall'Unione europea che dovrà trovare soluzioni attraverso strumenti di controllo delle frontiere e distribuzione dei flussi migratori.

Alla libera circolazione di capitali, imprese e servizi non corrisponde una paritaria circolazione di diritti e tutele per i lavoratori, specie per gli immigrati. La libera circolazione delle persone e la globalizzazione dei mercati impongono una politica europea "orizzontale", un quadro di norme minime e condivise sull'immigrazione, che regolino in modo organico le condizioni di ingresso, di soggiorno e di trattamento dei lavoratori stranieri. In questo ambito deve essere sottolineata l'importanza della "portabilità" dei diritti in termini di contribuzione e assistenza.

Allo stesso modo occorre mettere in campo azioni di lotta contro l'irregolarità, a partire dai falsi indipendenti e chiedere una legislazione in materia di sicurezza sociale.

Constatato, inoltre, che nei nostri settori il lavoro informale è quasi completamente svolto da lavoratori immigrati e che spesso è legato al traffico di esseri umani da parte della criminalità organizzata, occorre che i paesi membri adottino misure per favorire il coinvolgimento degli immigrati clandestini nella lotta contro lo sfruttamento, contro il lavoro nero ed illegale, evitando il paradosso dell'espulsione per effetto della denuncia di una condizione di illegalità alla quale il lavoratore immigrato è spesso costretto dal ricatto del datore di lavoro.

I migranti, regolari e irregolari, devono disporre di strumenti per far valere i propri diritti ed è nostro dovere, come organizzazioni sindacali, rivendicare la competenza di sostenere i lavoratori nelle denunce e citare nei tribunali i datori di lavoro.

In questo contesto, apprezziamo la nuova Direttiva europea (n.52 di giugno 2009) che sanziona i datori di lavoro che impiegano manodopera irregolare, ma occorre intervenire anche attraverso l'armonizzazione delle norme esistenti nei vari paesi, sulla condizione dei

lavoratori immigrati informali, arrivando a definire una politica uniforme di tutela e rappresentanza degli stessi, finalizzata all'emersione e alla regolarizzazione. Segnaliamo, inoltre, che l'impatto di questa Direttiva è limitato ai soli paesi Extra Ue, dovremo quindi impegnarci affinché i diritti per i lavoratori migranti siano estesi anche agli europei e gli obblighi minimi per i datori di lavoro diventino più estesi e completi nelle applicazioni che i vari Stati daranno alla Direttiva.

Per fare questo abbiamo bisogno di un inventario, di una mappatura e successivamente di un'analisi della migrazione illegale e del suo utilizzo nei vari paesi. Solo così sarà possibile sviluppare iniziative volte al controllo e al contrasto del lavoro illegale.

Occorre perseguire con atti concreti l'obiettivo della realizzazione di una società aperta, inclusiva e multietnica, capace di valorizzare le risorse umane che le stesse migrazioni possono mettere a disposizione dei paesi industriali.

Allo stesso modo occorre pensare ad un governo dei flussi migratori, concepito come una modalità di gestione corretta e legale, e non possiamo lasciare che la discussione in sede della Commissione Europea sia basata unicamente sulla selezione dei lavoratori migranti nei Paesi di origine, vista come semplice risposta ai bisogni di manodopera del vecchio continente.

La selezione non deve trasformarsi in un ulteriore ricatto occupazionale, occorrono percorsi preventivi e trasparenti di formazione generale e specifica nei paesi d'origine, anche attraverso la cooperazione e il coosviluppo.

Riguardo allo sviluppo della cooperazione sociale, civile e sindacale, occorre individuare tutti quei soggetti che già trattano a vario titolo il tema dell'immigrazione e con questi condividere obiettivi e finalità, soprattutto in materia di formazione professionale, parità di trattamento tra uomini e donne, gestione trasparente del mercato del lavoro e sviluppo dei e con i paesi di origine.

Entro queste linee di intervento sindacale si colloca con grande coerenza l'obiettivo al quale lavorano e dovranno lavorare con più forza la Fetbb e la Bwi e cioè, l'uguaglianza dei diritti e doveri per tutti, indipendentemente dalla nazionalità e dallo status giuridico.

Dobbiamo ribadire l'impegno dell'intero sindacato di categoria ad agire con determinazione per ottenere nuovi risultati sia nel confronto con le istituzioni europee, con i governi nazionali dei singoli paesi, sia nel rapporto con le organizzazioni imprenditoriali.

I principi di umanità e di uguaglianza vanno considerati come fondamenti della legislazione in materia di immigrazione. Questi principi vanno tradotti in statuto sociale ed in status giuridico sulla base del principio dell'estensione a tutti i lavoratori, autoctoni e immigrati, dell'applicabilità delle condizioni di trattamento economico e normativo in vigore nei paesi interessati.

In sintesi, il tema dell'immigrazione nei nostri settori ha assunto in questi anni una rilevanza tale da imporre alla Fetbb e alla Bwi una considerazione prioritaria e la necessità di predisporre precisi Piani di azione per i prossimi anni.